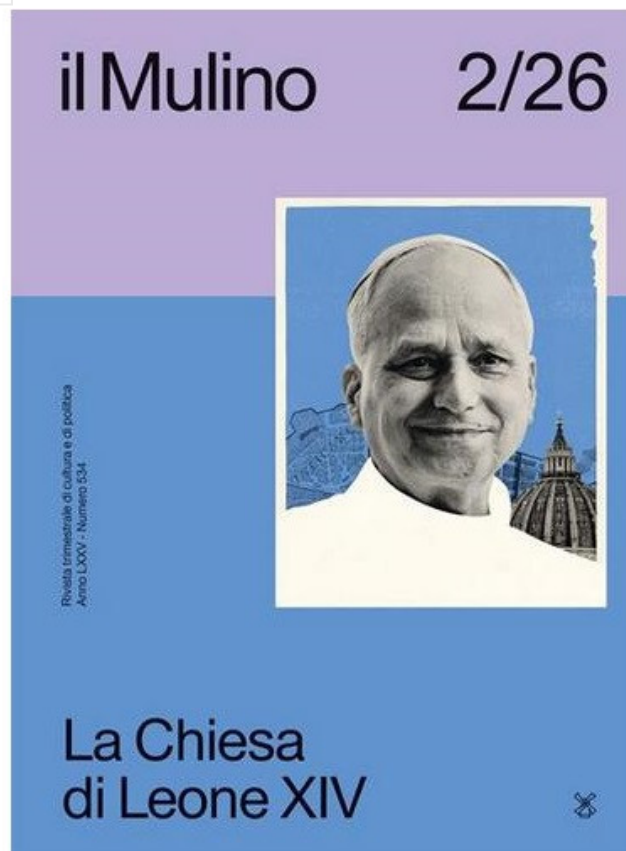


Il problema

## Per “Il Mulino” i dati biologici non ci parlano

**DOTTRINA SOCIALE**

16\_06\_2026



Il numero 2/2026 della rivista *Il Mulino* è interamente dedicato a “La Chiesa di Leone XIV”. Avremo probabilmente modo di parlarne ancora in questo blog. Per il momento è di un certo interesse soffermarsi sull’articolo di Liviana Gazzetta dal titolo *Leone XIV e i nodi storici della dottrina sociale* (pp. 131-139). L’autrice è studiosa dei movimenti femminili ed è impegnata contro la violenza sulle donne. Nell’articolo intende sostenere

che tutti i pontefici da Paolo VI in avanti hanno condiviso un “blocco dottrinale” (p. 133) contrario all’evoluzione storica moderna circa la sessualità, la procreazione e la cosiddetta identità di genere. Secondo lei “da tre generazioni le cattoliche e i cattolici in Occidente attendono che qualcosa possa cambiare nell’elaborazione del Magistero su questi temi” (p. 134).

**L’autrice incorre in numerosi abbagli** nella sua argomentazione, tra i quali vogliamo segnalare quello che ci è sembrato il maggiore e il più ricorrente nell’articolo. Mi riferisco alla riduzione della “legge naturale” a biologia. Su questo si basa tutta la critica rivolta alle norme indicate dalla morale cattolica su aborto, procreazione ed eutanasia. Eccone un esempio: “È almeno dal Vaticano II che si avanza da più parti e in più occasioni la necessità di esaminare il concetto di legge naturale, ponendo il problema se sia la persona a doversi piegare a determinate strutture biologiche o se queste strutture biologiche non debbano piuttosto essere subordinate ai fini morali della persona” (p. 134). Gli equivoci in questo passaggio sono molteplici. La struttura biologica della persona non è solo biologia, è una lingua che esprime un essere e un dover essere; quando la persona la rispetta, rispetta il proprio essere e quindi non si “piega” ma si valorizza nella vera libertà. Senza questo riferimento alla legge naturale, su cosa si possono fondare i “fini morali della persona” accennati dalla dottoressa Gazzetta se non su sentimenti e desideri individuali, vale a dire su qualcosa di motivato solo dalla scelta, ossia di immotivato? Ecco un altro passaggio dello stesso tenore. Parlando della *Humanae vitae*, che secondo Gazzetta aveva avuto la colpa di attestarsi sulle posizioni della *Casti connubii* di Pio XI, l’autrice scrive che “riconduceva la maternità, malgrado tutti i significati spirituali che le si attribuivano, a termini puramente naturalistici, anzi biologici, e portava ad una antitesi netta – erede dell’intransigentismo – tra modernizzazione e Chiesa” (p. 134). Le cose non sono cambiate nemmeno col nuovo papa: “anche con papa Prevoost la dottrina si assesta all’indisponibilità della vita intesa in senso meramente biologico” (p. 137).

**Uno spiraglio viene infine visto dall’autrice in papa Francesco.** Egli viene censurato perché aveva paragonato i medici che praticano l’aborto a dei sicari assassini, ma viene poi salvato dalla *damnatio memoriae* dalla sua esortazione *Amoris laetitia* (2016) nella quale vien detto che “nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano vari modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o di alcune conseguenze che da essa derivano”.

Se, come dice Liviana Gazzetta, la modernità sostiene che i dati biologici sono solo biologia e non anche una lingua che parla di noi, temo che l’incomprensione moderna

tra Chiesa e mondo durerà ancora molto.

Stefano Fontana